

L'innocenza dei miei vent'anni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenza D'Angeli

**L'INNOCENZA
DEI MIEI VENT'ANNI**

Romanzo di una storia vera

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Vincenza D'Angeli
Tutti i diritti riservati

A Serafino:
ti amo, per sempre.
E ovunque il mondo ci porti io ti seguirò,
anche nell'estremo viaggio,
nel mistero più profondo dell'esistenza,
dopo la vita,
io sarò lì ad aspettarti.
Nell'infinità immensa del Signore
le nostre anime non possono smarrirsi,
perché siamo una cosa sola.
L'amore.

*Non arrendetevi mai,
perché quando pensate che sia tutto finito
si tratta solo di un nuovo inizio.*

Premessa

Questa non è una favola. Nelle favole le principesse dormono nelle torri, non nei letti d'ospedale; nelle favole i principi non sono tanto orgogliosi da mettere da parte tutto per il proprio onore; nelle favole i cattivi vengono sconfitti, non allontanati dalle sentenze di tribunale. Nelle favole ci sono le fate buone, ma forse quelle ci sono anche nella mia storia; nelle favole c'è il lieto fine, anche quando sembra che non ci sia più speranza, nelle favole...

Questa non è una favola, questa è la mia vita!

A una bambina di tre anni non si chiede molto, si guarda sorridendo, le si fa una carezza, magari le si chiede di indicare con le dita paffute quanto è grande. Io rispondo sempre al sorriso della gente, lo faccio ancora oggi che le dita non mi bastano più per dire quanti anni ho.

Il mio primo ricordo risale al venerdì santo della quaresima dell'anno in cui compii tre anni, ricordo mio padre, grande e buono, che mi tiene salda la mano per non perdermi in mezzo alla folla che riempie la piazza di Gela. È una festa bellissima per me, le litanie della gente in preghiera, la processione, le bancarelle che vendono dolciumi per noi bambini, che non dobbiamo attenerci alle rinunce quaresimali. In fondo tre giorni dopo sarebbe stata Pasqua.

Guardo attenta tutto ciò che mi circonda, finché appare la statua del Cristo devastato dalla croce, il capo sommerso di sangue e spine, gli occhi sofferenti. Il sorriso si spegne dalle mie labbra di bambina.

«Papà! Chi è quello?» grido spaventata.

Il papà segue con lo sguardo il mio ditino puntato «È Gesù, che preghi la sera insieme a mamma e ai tuoi fratelli.»

«Voglio andare via!» piango, sono spaventata, non capisco perché il Gesù che invoco nelle mie innocenti

preghierine debba soffrire a quel modo.

«Certo che andiamo, mamma ci aspetta, ma prima ti prendo il dolce, quello che ti piace tanto» torno a sorridere.

A casa mamma ci attende con la tavola apparecchiata, ma non riesco a mangiare, niente, nemmeno il dolce, il mio pensiero torna a quell'uomo inchiodato al legno, alle spine che gli bucano la fronte, agli occhi rivolti al cielo. Quella notte sogno, lo ricordo, è un sogno nitido nonostante sia passato tanto tempo: ci sono io ai piedi della croce, la tengo stretta, anche se il vento cerca di strapparmi. Io non la mollo, io amo Gesù, non voglio che soffra.

Non penso più molto a quel sogno, cosa può pensare una bambina di tre anni d'altronde? Vivo la mia vita di piccola donna, vado a scuola quel poco che basta per saper leggere e scrivere, in casa imparo tutto quello che mi serve per saper un giorno diventare una brava moglie e una brava madre.

A quattordici anni chiedo a mia mamma se posso frequentare i corsi delle suore per imparare qualcosa di più, lei è d'accordo. Manuele, mio fratello, preferirebbe vedermi a casa, è un ragazzo anche lui e sa benissimo cosa passa per la testa dei nostri coetanei. Sono una ragazzina bella, alta rispetto alle altre, già donna nel fisico, con i ricci scuri e gli occhi grandi, di fuoco. Ma nel cuore sono tale e quale alla bimba di tre anni che piange vedendo Gesù sulla croce e sorride a tutti.

Alla fine mamma ha la meglio sulla gelosia di mio fratello, dalle suore imparo a dipingere e ricamare, ma ciò che più mi colpisce è la statua della processione che è conservata nella chiesa del convento. Spesso sgattaiolo nella fresca penombra delle navate e guardo